

## FASCISMO

### L'INIZIO

Il movimento fascista nasce il 23 marzo 1919 (costituzione dei *Fasci italiani di combattimento*) nella riunione di Piazza San Sepolcro a Milano in una sala messa a disposizione dall'Unione degli Industriali milanesi. Ispiratore ne è Benito Mussolini, ex “socialista autoritario” e direttore del giornale *Il Popolo d'Italia*; vi partecipano interventisti di vario colore politico – in maggioranza nazionalisti, in minoranza sindacalisti rivoluzionari.

Il programma iniziale costituisce una confusa miscela di elementi sindacalisti (partecipazione dei lavoratori alle gestione delle aziende e delle fabbriche), anticlericali e repubblicani (passaggio dalla monarchia alla repubblica, convocazione di un'assemblea costituente) e nazionalisti (sfruttamento del mito della “vittoria mutilata”) unita all'idea di *corporativismo* (costituzione di un'assemblea elettiva con il compito di conciliare le classi sociali nell'interesse dei produttori di tutte le categorie, lavoratori insieme ad imprenditori).

La qualifica determinante del fascismo rimane comunque quella di movimento violento ed antisocialista (“squadre d'azione” che colpiscono cooperative e sindacati).

Nel novembre del 1921 il movimento si trasforma in **Partito Nazionale Fascista** (PNF).

Abbandonando ogni coloritura anticlericale e repubblicana si determina come partito di destra che trova largo appoggio tra la borghesia urbana ed i proprietari terrieri nelle campagne i quali cercano di opporsi alla crescita del movimento operaio<sup>1</sup> dopo le agitazioni del *biennio rosso* (1919- 1920) e sono allo stesso tempo insoddisfatti dalla precarietà dell'ennesimo governo Giolitti (1920 – 1921).

Sempre nel '21 il Partito Fascista partecipa con scarso successo alle elezioni politiche nelle file del “blocco nazionale” insieme a liberali e nazionalisti: l'unico eletto è Benito Mussolini.

Finanziate dagli agrari e dagli industriali le milizie fasciste ingaggiano con crescenti successi una violenta reazione antiproletaria.

All'indebolimento del movimento operaio contribuiscono anche l'aumento della disoccupazione (crisi economica del '20 – '21) e la *scissione del Partito Socialista* durante il suo XVII congresso presso Livorno da cui nasce nel gennaio 1921 il *Partito Comunista d'Italia* guidato da Bordiga e Gramsci e schierato su posizioni filo-sovietiche contrarie alla partecipazione nei parlamenti borghesi e liberali.

Tra il 1921 e 1922 si succedono i governi Bonomi e Facta e s'intensificano le azioni fasciste.

È così che dopo tre anni di incontrollate violenze, il 28 ottobre 1922 le milizie fasciste guidate dal quadrumvirato Italo Balbo, Cesare Maria De Vecchi, Emilio De Bono, Michele Bianchi organizzano la “**marcia su Roma**”.

Sfruttando l'appoggio di buona parte dell'esercito, la debolezza ed il volontario lassismo del governo che non predispone nessuna difesa né comanda reazioni militari alla dimostrazione, i fascisti ottengono per Benito Mussolini – in principio rimasto per sicurezza a Milano, in attesa degli eventi, successivamente giunto anch'egli a Roma - l'incarico di formare un nuovo governo.

Inizialmente Mussolini costituisce un governo di coalizione con nazionalisti (in seguito confluiti nel PNF), liberali e popolari (saranno estromessi nel 1923) senza quindi operare brusche rotture con la passata tradizione liberale. Già nel discorso di presentazione alla Camera del 16 novembre però,

---

<sup>1</sup> Guidato dal Partito Socialista e dalla FIOM (Federazione Italiana Operai Metallurgici) è protagonista di occupazioni di fabbriche e scontri di piazza.

giocando abilmente sull'equivoco, da un lato esprime la propria deferenza verso i deputati, dall'altro indica le proprie future intenzioni<sup>2</sup>.

“Pagati i debiti” ai suoi protettori delle classi ricche – drastica riduzione delle imposte di successione, abrogazione delle imposte sui sovrapprofitti di guerra, restituzione ai privati delle nazionalizzazioni operate da Giolitti - Mussolini può iniziare la “normalizzazione” sostenuto dal perdurare del terrorismo delle sue squadre d'azione.

Con la nuova legge elettorale del 1923, poi - la **legge Acerbo** (dal nome del proponente Giacomo Acerbo) - , viene abolito il sistema proporzionale a favore di uno maggioritario che assegna i due terzi dei seggi alla lista vincente. Le elezioni di quell'anno fanno così del PNF il primo partito in Parlamento.

A seguito dell'**assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti** il 10 giugno 1924, compiuto da sicari fascisti per punire le sue denunce - espresse in Parlamento con un'ampia e precisa documentazione - di brogli e violenze<sup>3</sup> durante le precedenti elezioni, nel paese cresce il risentimento nei confronti delle squadre fasciste (dal '23 radunate nelle *Milizia volontaria per la sicurezza nazionale*), una sorta di esercito di partito libero di commettere ogni tipo di delitto ed esonerato dal giuramento di fedeltà al re: il Fascismo sembra sul punto di crollare.

I deputati delle opposizioni accusano Mussolini di complicità nel delitto ed abbandonano permanentemente la Camera in segno di protesta – “**secessione dell'Aventino**”<sup>4</sup> - mentre Mussolini, secondo una tattica ampiamente sperimentata, alterna pubbliche promesse di normalizzazione a generiche minacce.

La sua prima risposta concreta avviene tuttavia il 10 luglio con un decreto-legge che assegna al governo i più ampi poteri di **controllo sulla stampa** - nella prospettiva, quindi, dell'abolizione di ogni garanzia libertaria.

Forte dell'appoggio del re Vittorio Emanuele III che gli rinnova la fiducia, Mussolini decide poi un brusco cambiamento di rotta; con il **discorso in Parlamento** del 3 gennaio 1925<sup>5</sup> “rivendica al fascismo” la responsabilità delle ultime violenze annunciando una soluzione di forza della crisi.

## IL REGIME

Ormai sostituite le istituzioni liberali con strumenti di suo diretto controllo – il *Gran Consiglio del Fascismo* e la *Milizia* – , si apre per il fascismo una seconda fase, quella del regime.

Liquidata l'opposizione mediante provvedimenti di polizia ed imbavagliata la stampa<sup>6</sup> attraverso censure, sequestri ed allontanamenti che la rendono mero strumento della sua **propaganda**, l'edificazione dello stato fascista totalitario si concentra su scuola ed organizzazioni giovanili per sottoporre le nuove generazioni ad un preciso **indottrinamento**.

---

<sup>2</sup> “Io affermo che la rivoluzione ha i suoi diritti. Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. [...] Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli. Potevo sprangare il Parlamento e costituire un Governo di soli fascisti. Potevo, ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto.”

<sup>3</sup> Tra tante altre: omicidio del candidato socialista Antonio Piccinini, bandi imposti ai candidati d'opposizione, urne affidate in custodia alla Milizia fascista, soprusi durante le operazioni di voto, controllo diretto esercitato sugli elettori.

<sup>4</sup> Per analogia con le secessioni della plebe romana del V secolo A.C.

<sup>5</sup> “Dichiaro qui, al cospetto di quest'assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica, di tutto quanto è avvenuto. [...] Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, ebbene io sono il capo di questa associazione a delinquere.”

<sup>6</sup> In un primo tempo si pretese dai giornalisti una professione di lealtà al fascismo, poi la più aperta adulazione: le informazioni venivano trasmesse dall'*Agenzia Stefani*, strumento del regime, mentre il *Ministero della Cultura Popolare*, istituito nel 1937, indicava addirittura il rilievo tipografico e la qualità del commento con cui dovevano essere presentate ai lettori.

Nella pubblica istruzione la **riforma** promossa dal filosofo idealista Giovanni **Gentile**, ministro dell'istruzione dal '22 al '24, divide l'Italia tra scuole di semplice addestramento al lavoro per i ragazzi delle famiglie povere ed i licei dai quali dovrà uscire la nuova classe dirigente<sup>7</sup>.

Vi sono poi altri passaggi fondamentali sulla via del totalitarismo:

- Abrogata la libertà di riunione, i lavoratori vengono privati delle loro originarie organizzazioni sindacali ed inseriti in quelle fasciste e nelle cosiddette **Corporazioni** (legislazione ufficiale 3 aprile 1926), asservite al regime, che vogliono spezzare la divisione in classi della società sostituendola con categorie economiche imprenditori-lavoratori. In seguito all'**accordo di Palazzo Vidoni** del 2 ottobre 1925 tra la Confederazione dei Sindacati Fascisti e Confindustria si stabilisce il monopolio della rappresentanza dei lavoratori ai sindacati fascisti.
- Il nuovo regime viene definitivamente affermato nel 1926 dalle "**leggi fascistissime**", un complesso di norme che deliberano lo scioglimento dei partiti d'opposizione, assegnano al "capo del governo" - non più responsabile innanzi al Parlamento ma solo al re - il potere di formulare leggi; aboliscono l'elettività dei sindaci, sostituiti da *podestà* di nomina regia; istituiscono il *Tribunale speciale per la difesa dello stato*<sup>8</sup> sanzionano quanto già stabilito nel patto di Palazzo Vidoni concedendo il riconoscimento giuridico ai soli sindacati fascisti (La CIL si scioglie nel 1926, la CGL nel 1927) ed abrogando il diritto di sciopero.
- Nel 1928 viene varata una **nuova legge elettorale** che subordina direttamente al fascismo la Camera dei deputati eletta sulla base di una lista unica di candidati proposti dai sindacati fascisti dei lavoratori e dei datori di lavoro.  
Di scarso peso rimane invece il *Gran Consiglio del fascismo*, una sorta di supergoverno formato dai suoi esponenti più illustri con il compito d'esprimere l'indirizzo politico del PNF; nel partito e nel paese si è infatti ormai affermata l'*autorità personale di Mussolini*, nominato *Duce* del fascismo.
- Consolidamento di un blocco di potere in cui predominano gli **interessi dei maggiori gruppi industriali e finanziari** (blocco dei salari, istituzione della contrattazione collettiva obbligatoria e guidata dai sindacati fascisti; politica deflazionistica) ma che detiene tuttavia un **oggettivo consenso di massa**<sup>9</sup> in quanto, oltre all'uso strumentale dei mezzi di comunicazione ed all'istituzione di gruppi giovanili per l'inquadramento ideologico, organizzazioni collaterali al PNF - quali l'*Opera nazionale maternità e infanzia* (OMNI) e l'*Opera nazionale dopolavoro* (OND) - allargano il sistema previdenziale ed assistenziale a nuove categorie di persone.
- Superate alcune tensioni sorte a causa della concorrenza nel controllo della gioventù, l'obiettivo convergenza d'interessi tra fascismo e mondo cattolico viene sancita ufficialmente con i **Patti Lateranensi** dell'11 febbraio 1929, un concordato che pone definitivamente fine alla questione romana e porta al riconoscimento della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano, inserita come materia obbligatoria nelle scuole.

---

<sup>7</sup> Altro ruolo importante ricoperto da Gentile fu quello di direttore dell'*Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* (detta anche *Treccani*, dal nome del fondatore), opera monumentale di 35 volumi uscita tra il 1929 ed il 1935, alla cui elaborazione - cui partecipò Mussolini stesso nella stesura della voce "fascismo" - chiamò anche intellettuali italiani non fascisti.

<sup>8</sup> Per la repressione dell'antifascismo (soprattutto quello del Partito Comunista, convertito alla piena clandestinità nel 1926 spostando la propria direzione in Francia, e del gruppo *Giustizia e Libertà* dei fratelli Rosselli ispirato alla *Rivoluzione liberale* di Piero Gobetti; poi anche socialista, anarchico e in parte cattolico) il regime organizzò in seguito la polizia segreta dell'OVRA (*Opera di Vigilanza e Repressione Antifascismo*).

<sup>9</sup> In un suo testo lo storico Renzo De Felice parla infatti di questo periodo come degli *Anni del consenso* per il fascismo.

Le nuove, farsesche elezioni nel marzo 1929 - in cui su una lista unica compilata dal Gran Consiglio del Fascismo gli elettori non possono che approvare o disapprovare la lista dei candidati – si rivelano così un **plebiscito** di sostegno al regime.

Alla “grande depressione” iniziata con il crollo della borsa di Wall Street nell’ottobre del ’29 il fascismo risponde con un indirizzo economico di sempre maggiore intervento dello stato nelle attività produttive e finanziarie. Si apre un’ampia **politica dei lavori pubblici** con la costruzione di reti stradali e ferroviarie, la bonifica delle paludi Pontine e dilatando le assunzioni nel pubblico impiego e nella burocrazia del partito.

Di fronte alle gravissime difficoltà in cui versano le banche, alcune sull’orlo del fallimento, vengono in seguito distribuiti crediti agevolati alle industrie attraverso l’*Istituto mobiliare italiano* (IMI) creato nel 1931 su finanziamento dello Stato; è destinato invece al salvataggio delle aziende in crisi l’*Istituto per la ricostruzione industriale* (IRI) nato nel 1933 grazie al denaro dei contribuenti.

Tali crediti facilitati alle grandi aziende e la crisi delle piccole imprese, fallite o riassorbite da altre più solide, acuiscono il processo di **concentrazione capitalistica** già in atto da alcuni anni: si formano così dei veri e propri monopoli in cui, in un rapporto di reciproco controllo e comuni interessi, si legano il regime fascista, la grande industria e l’alta finanza<sup>10</sup>.

Nel 1934, almeno sulla carta, viene inoltre realizzato l’originario progetto corporativo del fascismo con la costituzione di **22 Corporazioni** in cui sono rappresentati in modo paritetico lavoratori e datori di lavoro (di conseguenza nel 1939 verrà abolita la Camera dei deputati ed istituita la *Camera dei fasci e delle corporazioni*).

Lo stato corporativo è il presupposto politico dell’**autarchia**, ovvero l’obiettivo della completa autosufficienza economica italiana lanciato da Mussolini nel ’34.

## L’ “IMPERO” E LE ALLEANZE

L’**esordio** del fascismo in politica estera è assai cauto (ministro degli esteri Dino Grandi dal 1929 al 1932) e sostanzialmente **ostile alla Germania** mentre trova come principali interlocutori Francia e Gran Bretagna.

Nel 1934 infatti Mussolini, schierando alcune divisioni al confine del Brennero, arriva addirittura a minacciare un intervento armato contro Hitler – salito al potere l’anno precedente – se questi avesse messo in pratica i suoi propositi di annettersi l’Austria<sup>11</sup>; inoltre alla Conferenza di Stresa dell’aprile ’35 l’Italia si pronuncia insieme alle altre potenze europee *contro* il riarmo della Germania.

Tuttavia la successiva decisione di Mussolini d’**invadere l’Etiopia** (prendendo come pretesto l’assalto abissino ad alcune postazioni italiane in Somalia) produce profondi mutamenti all’interno del quadro di riferimento della politica estera italiana finendo per lasciare all’Italia come **unico possibile alleato** proprio la **Germania**.

L’attacco italiano all’Etiopia, iniziato nell’ottobre 1935, data la larga superiorità dell’aggressore conosce un successo piuttosto rapido e si conclude il 5 maggio 1936 – occupazione della capitale Addis Abeba; tre giorni dopo Mussolini, unendo Somalia ed Eritrea, annuncia la costituzione dell’*Impero dell’Africa orientale italiana* di cui Vittorio Emanuele è dichiarato imperatore.

---

<sup>10</sup> Assai rilevanti anche gli interventi dello Stato nel campo dell’agricoltura. Massimo esempio ne è la “battaglia del grano”, iniziata sin dal 1925 e rivolta a diminuirne la gravosa importazione. Ampiamente propagandata e sostenuta con incentivi culminò nel 1933 con una produzione in grado di coprire quasi tutto il fabbisogno nazionale a costo però di convertire alla coltura dei cereali anche terreni poco adatti e di alzare così di molto i prezzi sul mercato interno. Anche in questo caso vi fu quindi un ovvio svantaggio delle classi meno abbienti.

<sup>11</sup> A luglio alcuni nazisti austriaci avevano invano tentato un colpo di stato occupando alcuni edifici pubblici; lo stesso cancelliere austriaco Dollfuss, del partito cristiano-sociale, amico personale di Mussolini, era morto negli scontri.

Come debole risposta all'invasione di un suo stato membro, la Società delle Nazioni commina all'Italia le “*sanzioni economiche*” (novembre '35 – luglio '36), qualificate immediatamente come *inique* dalla stampa fascista: non l'embargo ma il semplice divieto di commercio con l'Italia di alcuni prodotti.

L'Italia può però contare su regolari importazioni dalle nazioni che non fanno parte dell'organismo internazionale, prime fra tutte la Germania – alle profonde affinità ideologiche tra i due regimi si legano così ormai anche comuni interessi economici.

Tale accostamento italo-tedesco proposto con insistenza dal nuovo ministro degli esteri Galeazzo Ciano<sup>12</sup>, genero del Duce, diviene solida alleanza con la firma degli accordi del 22 ottobre 1936 – il cosiddetto “*Asse Roma-Berlino*” cui seguono l'adesione dell'Italia al **Patto Anti-Komintern** nel 1937, rivolto contro l'Internazionale Comunista e l'URSS (già stipulato l'anno precedente tra Germania e Giappone e poi perfezionato nel **Patto Tripartito** del 1940).

Perfezionate queste alleanze Hitler riprende con successo il programma di annessione dell'*Austria* interrotto nel '34 (nel marzo 1938 l'Austria accetta d'essere annessa al Terzo Reich) e meno di due mesi dopo rivendica alla Germania la regione dei *Sudeti*, territorio in cui vive una minoranza tedesca, che la conferenza di Versailles aveva assegnato alla Cecoslovacchia.

Francia e Gran Bretagna - attraverso i rispettivi capi di governo Edouard Daladier e Arthur Chamberlain - anziché impegnarsi a difendere la Cecoslovacchia le consigliano di avallare le richieste dei tedeschi; da un lato infatti le democrazie occidentali non desiderano una nuova guerra, dall'altro non vogliono indebolire la Germania considerata all'epoca il principale baluardo politico-militare contro il “pericolo rosso” costituito dal vero nemico, l'Unione Sovietica.

Il risultato di questi infelici calcoli è la *Conferenza di Monaco* (29-30 settembre 1938: Germania, Hitler; Italia, Mussolini; Francia, Daladier; Gran Bretagna, Chamberlain) nella quale Hitler ottiene la regione dei Sudeti in cambio della promessa – subito disattesa nel marzo del '39 – di garantire l'indipendenza del rimanente territorio cecoslovacco e Mussolini si presenta alla comunità internazionale come capace mediatore, lodato per la sua azione di “contenimento” nei confronti della Germania. Ma lo scontro totale è in verità solo rimandato<sup>13</sup>.

L'occasione di protagonismo sfruttata da Mussolini a Monaco lo rende ancora più libero d'agire in senso militare: in parte anche geloso degli indisturbati successi nazisti, decide così l'*occupazione italiana dell'Albania* (aprile 1939).

Italia e Germania firmano poi il cosiddetto **Patto d'acciaio** il 22 maggio 1939 trasformando l'Asse in un vero e proprio strumento di guerra in quanto i due paesi s'impegnano reciprocamente ad appoggiarsi con le armi qualora uno dei due venga coinvolto in “complicazioni belliche”<sup>14</sup>.

A seguito dell'alleanza con Hitler, Mussolini aveva in precedenza deciso l'introduzione anche in Italia delle *leggi razziali* discriminatorie contro gli ebrei (1938) conferendo ulteriore violenza al proprio regime.

La sudditanza politica, economica e militare dell'Italia nei confronti della Germania è così totale.

---

<sup>12</sup> Dal giugno 1936. In precedenza ruolo ricoperto dallo stesso Mussolini.

<sup>13</sup> Il leader conservatore inglese Winston Churchill, futuro primo ministro, dice alla Camera dei Comuni il 5 ottobre 1939 commentando la Conferenza di Monaco: “Abbiamo subito una disfatta totale e senza scusanti. Ci troviamo di fronte ad un disastro di prima grandezza. La via lungo il Danubio, la via al Mar Nero è stata aperta ai tedeschi. Tutti i paesi dell'Europa centrale e del bacino danubiano verranno assorbiti, uno dopo l'altro, nel vasto sistema della politica nazista. E non pensate che questa sia la fine: anzi è soltanto l'inizio.” Gli eventi hanno poi convalidato le sue previsioni.

<sup>14</sup> Benché il patto ponesse gli alleati sullo stesso piano, in concreto obbligava l'Italia ad intervenire a fianco della Germania nella guerra d'aggressione che Hitler era ormai pronto a scatenare.

ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*

Carattere del popolo italiano che si può chiamare “a-politicismo”. Questo carattere, naturalmente, è delle masse popolari, cioè delle classi subalterne. Negli strati superiori e dominanti vi corrisponde un modo di pensare che si può dire “corporativo”, economico, di categoria, e che del resto è stato registrato nella nomenclatura politica italiana col termine di “consorteria”, una variazione italiana della “cricca” francese e della camarilla spagnuola (...). Una varietà di questo “a-politicismo” popolare è il “pressappoco” della fisionomia dei partiti tradizionali, il pressappoco dei programmi e delle ideologie. Perciò anche in Italia c’è stato un “settarismo” particolare, non di tipo giacobino alla francese o alla russa (...). Il settarismo negli elementi popolari corrisponde allo spirito di consorteria nelle classi dominanti, non si basa su principi, ma su passioni anche basse e ignobili e finisce coll’avvicinarsi al “punto di onore” della malavita e all’omertà della mafia e della camorra. [...] Il “sovversivismo” popolare è correlativo al “sovversivismo” dall’alto, cioè al non essere mai esistito un “dominio della legge”, ma solo una politica di arbitrii e di cricca personale o di gruppo.

ELSA MORANTE su Benito Mussolini (testo del 1945)

Il capo del Governo si macchiò ripetutamente durante la sua carriera di delitti che, al cospetto di un popolo onesto, gli avrebbero meritato la condanna, la vergogna e la privazione di ogni autorità di governo. Perché il popolo tollerò e addirittura applaudì questi crimini? Una parte per insensibilità morale, una parte per astuzia, una parte per interesse e tornaconto personale. La maggioranza si rendeva naturalmente conto delle sue attività criminali, ma preferiva dare il suo voto al forte piuttosto che al giusto. Purtroppo il popolo italiano, se deve scegliere tra il dovere e il tornaconto, pur conoscendo quale sarebbe il suo dovere, sceglie sempre il tornaconto. Così un uomo mediocre, grossolano, di eloquenza volgare ma di facile effetto, è un perfetto esemplare dei suoi contemporanei. Presso un popolo onesto, sarebbe stato tutt'al più il leader di un partito di modesto seguito, un personaggio un po' ridicolo per le sue maniere, i suoi atteggiamenti, le sue manie di grandezza, offensivo per il buon senso della gente e causa del suo stile enfatico e impudico. In Italia è diventato il capo del governo. Ed è difficile trovare un più completo esempio italiano. Ammiratore della forza, venale, corruttibile e corrotto, cattolico senza credere in Dio, presuntuoso, vanitoso, fintamente bonario, buon padre di famiglia ma con numerose amanti, si serve di coloro che disprezza, si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, di profittatori; mimo abile, e tale da fare effetto su un pubblico volgare, ma, come ogni mimo, senza un proprio carattere, si immagina sempre di essere il personaggio che vuole rappresentare.